



A due anni dalle elezioni che hanno sancito la fine di una sanguinosa guerra civile, il piccolo paese africano assiste alla deriva autoritaria del governo. L'ultima guerriglia non si arrende. Il futuro riserverà nuovi scontri?



LA PACE ARRETRA, DOVE VA IL BURUNDI?

testo e foto di **Roberto Cavalieri**

Una fotografia enorme, così sfacciata, non si era mai vista nel piccolo e discreto Burundi. Cose del genere sorprendono e preoccupano, perché un buon presidente, se è veramente capace, non ha bisogno di ingigantirsi con il culto della propria immagine. Dopo le elezioni dell'agosto 2005 – le prime dopo oltre un decennio di guerra civile, innescata dall'uccisione, da parte dei militari, del presidente della repubblica eletto democraticamente nel 1993 – chi è atterrito a Bujumbura, capitale del Burundi, forse si aspettava di vedere altro, invece della gigantografia presidenziale che ingombrava il ridotto atrio del piccolo aeroporto internazionale.

Ma quell'immagine è un segno premonitore. L'emblema di un clima politico che, a quasi due anni da un voto

storico, che avrebbe dovuto finalmente aprire il cammino della pace, si è considerevolmente degradato. Stemperando la speranza suscitata dal governo uscito dalle elezioni democratiche, dopo anni di una guerra civile durata troppo a lungo e capace di provocare – si calcola – 300mila morti, 800mila rifugiati, 400mila sfollati interni.

Guidato dal Consiglio nazionale per la difesa della democrazia - Forze per la difesa della democrazia (Cnodd-Fdd, formazione hutu), il governo oggi imprigiona chi lo critica, incarcera i giornalisti, compie abusi contro i diritti dell'uomo e aumenta il suo controllo sull'economia. Secondo le ong internazionali, se il governo continuerà verso questa deriva autoritaria rischierà di minare i delicati equilibri politici (ed etnici) su cui si reggono le nuove istituzioni, di perdere le conquiste ottenute dal processo di

pace e di scatenare nuovi scontri violenti nel paese.

L'arresto, avvenuto a luglio 2006, di influenti membri dell'opposizione, accusati di un improbabile tentativo di colpo di stato, ha sollevato molte critiche. Anche perché le confessioni sulla base delle quali è stata fondata l'accusa sarebbero state ottenute con l'uso della tortura. Insomma, un fatto imbarazzante. Che ha gettato molti dubbi sull'operato del presidente Pierre Nkurunziza, sempre più al centro di critiche interne e internazionali.

Corruzione in aumento

Il Burundi che ha faticosamente costruito la sua pace in oltre un lustro di colloqui e trattative (i primi accordi di pace fra le formazioni ribelli hutu e il governo "golpista" controllato dalla minoranza tutsi sono dell'agosto 2000,

confermati poi in Tanzania nel 2003) assiste oggi a un deterioramento del clima di rispetto dei diritti umani e del pluralismo necessario per concretizzare una pace.

E anche la situazione militare, nel piccolo paese della zona dei Grandi Laghi africani, continua a essere inquietante. Poco dopo la sua investitura, il governo ha lanciato un'operazione contro l'ultimo gruppo ribelle in azione, il Palipehutu-Fnl: numerose persone, sospettate di essere combattenti, sono state incarcerate, torturate e uccise e molti civili sono stati accusati di complotto con i ribelli. In queste operazioni hanno avuto un ruolo rilevante i servizi segreti burundesi, segno che l'attuale governo controlla anche le antiche roccaforti istituzionali del potere tutsi. Intanto le nuove trattative di pace con l'Fnl procedono a fasi alterne.

In economia il nuovo potere, accolto come liberatore dalla maggioranza hutu, interviene regolarmente nell'attribuzione degli appalti pubblici e in molti lo accusa di servirsi della propria posizione in seno allo stato per curare gli interessi personali di alcuni ministri e personaggi di vertice. Significativi cambiamenti in seno alle imprese pubbliche hanno provocato il nervosismo di alcuni uomini d'affari, che potrebbero essere tentati di finanziare i dissidenti politici. La stessa cosa era successa subito dopo le elezioni politiche del 1993, quando un ridotto gruppo di *businessman* finanziò gruppi di miliziani capaci di mettere in scacco la capitale Bujumbura per

settimane intere, bloccando le attività economiche, i mercati e la libera circolazione delle persone.

Persino Unione europea e Banca mondiale si sono dette recentemente preoccupate per la situazione in cui versa il Burundi, in particolare per la gestione delle casse dello stato, osservando un significativo aumento della corruzione. La Banca mondiale ha sospeso una parte di aiuti in attesa di una verifica.

Nuovo, falso equilibrio

Ma il presidente Nkurunziza va per la sua strada. Le istituzioni adibite al controllo dell'esecutivo sono indebolite.

Miracolo a Kamenge, il centro dei giovani che sanno convivere

Il Cejeka ha quasi trentamila iscritti. Ha vinto un "nobel alternativo". È nato dall'intuizione di tre saveriani. E da anni combatte le divisioni del paese

di Valeria Alfieri

Ventisettemila giovani iscritti tra i 16 e i 30 anni, 1.500 che lo frequentano quotidianamente, 50 persone impiegate *full time* e 40 volontari, 300 associazioni locali con cui collabora, sei i comuni a nord di Bujumbura in cui svolgono alcune delle sue attività. Cejeka (Centre jeunes Kamenge - Centro giovani di Kamenge) è una scommessa grandi numeri. Ma è soprattutto il miracolo che nessuno credeva possibile, il posto in cui hutu e tutsi, ma anche batwa, congolesi, ruandesi, cattolici e musulmani (insomma, tutte le componenti etniche e religiose di un piccolo, infiammabile paese), giocano insieme, studiano insieme, vivono insieme.

Il progetto di tre padri saveriani - Claudio Marano, Marino Bettinsoli e Victor Ghirardi - prese forma nel 1993, alla vigilia di una guerra che, di lì a poco, avrebbe portato alla ghettizzazione etnica, a esodi di massa, a massacri inauditi contro l'uno o l'altro gruppo. Il Cejeka ben presto diventò una linea di confine, un crocevia tra quartieri etnicizzati. In quei mesi terribili di violenza e sangue, i tre missionari hanno avviato e poi condotto le attività nonostante le minacce, le accuse di essere ora pro-hutu ora pro-tutsi. E molti giovani, di tutte le etnie, hanno sempre frequentato il centro, lavorando per la pace, mentre fuori i loro parenti e amici si massacravano perché diversi.

I ragazzi di padre Claudio


La guerra aveva completamente raso al suolo i quartieri di Kamenge e Kinama, attorno al centro per lunghi anni erano solo vuoto e paura. Non un solo uomo è sfuggito al conflitto e alle sue conseguenze. E ogni ragazzo del centro ha una storia da raccontare e una strada da percorrere per lasciarsi alle spalle anni di insicurezza e dolore. «Perdonare è troppo difficile - attacca Bienvenu, 22 anni, congolese -. Noi congolesi eravamo considerati come hutu, io sono scappato dalla guerra in Burundi e mi sono rifugiato in Congo, poi sono dovuto scappare anche da lì quando è arrivato l'esercito di Kabila. Oggi vivo meglio, il centro mi paga la scuola, posso uscire senza paura e andare nei quartieri dove, durante la guerra, era pericoloso recarsi per quelli dell'altro gruppo».

Oggi i quartieri settentrionali di Bujumbura si sono ripopolati, anche grazie all'opera instancabile di padre Claudio Marano, che ogni estate organizza campi di lavoro per ricostruire le case distrutte durante la guerra. I ragazzi del Cejeka, che hanno abdicato alla guerra e lottato per la vita del loro centro, sono diventati uomini di pace e punti di riferimento per altri giovani dei quartieri. Al centro non si finanziano grandi opere, né si realizzano progetti di grande visibilità. Semplicemente si

L'opposizione politica è divisa e il Cnnd-Fdd controlla sia il parlamento che i tribunali. Il nuovo (falso) equilibrio facilita il tentativo di controllo della stampa e della società civile.

Sino a oggi, comunque, non ci sono state manifestazioni violente da parte dell'opposizione. L'integrazione delle forze di sicurezza, avvenuta tra vecchio esercito tutsi e ribelli hutu, ha indebolito l'*establishment* militare tutsi, che esita a intervenire per paura di rappresaglie verso la popolazione minoritaria della propria etnia. Il fragile tessuto politico del paese, insomma, non si è rafforzato e anzi appare lacerato rispetto a due anni fa.

Il futuro riserverà disordini tali da mettere in discus-

sione e far arretrare il processo di pace? Il Fronte di liberazione nazionale temporeggia nel concretizzare il suo passaggio da movimento ribelle a forza politica, anche dopo avere firmato alcuni accordi. E l'autoritarismo crescente di un governo che era stato accolto da un ampio benvenuto, sia da parte della popolazione locale, esausta dopo tanti anni di guerra, sia da parte della comunità internazionale, non lascia intravedere inversioni di rotta, almeno nell'immediato. L'autentica promozione della democrazia e la gestione del denaro pubblico a favore dei bisogni reali della popolazione sono davvero chimere, in uno degli spazi più instabili d'Africa. 



L'ARTE DEL CONFRONTO
Ragazzi nel centro giovanile di Kamenge. Pagine precedenti: attività di educazione alla pace nel centro e scene di quotidianità nelle periferie della capitale Bujumbura

mettono insieme le capacità e l'inventiva di ognuno, per cercare di costruire un mondo di fratelli. L'obiettivo è crescere insieme nella e per la pace, e lo si persegue attraverso attività sportive e ricreative, corsi di lingua, educazione alla democrazia e ai diritti umani, formazione sull'Aids, alfabetizzazione, sostegno scolastico, concerti, marce, tornei culturali e sportivi, e qualsiasi altra attività proposta e affidata a tutti coloro che volontariamente scelgono di donare il loro contributo.

L'identità, al Cejeka, non è e non dev'essere motivo di inclusione o esclusione. Anche per questo il centro si è

meritato nel 2002 il Right Livelihood, importante premio internazionale, considerato il "nobel per la pace alternativo". I "ragazzi di padre Claudio" devono poter scegliere i loro amici sulla base di valori e condivisioni che vanno al di là della condizione sociale o dell'appartenenza a un gruppo. Ma oggi la guerra resta nelle loro storie e nei loro ricordi, e la pace vive nella speranza di un futuro diverso e migliore. Così, di fronte ai problemi economici e sociali del paese, molti coltivano il sogno di raggiungere l'Europa o di sposare un bianco, come garanzia di un futuro migliore. «Il mio problema è trovare i soldi per pagarmi la scuola e per assicurarmi un pasto al giorno. Spesso sono costretto a saltare anche due mesi di lezioni e a farmi bastare un pasto ogni due giorni», racconta Jean Bosco, 17 anni. «Il mio sogno è fare l'attore o il musicista, ma in un paese come il Burundi, dove non funziona nulla, non è

possibile», incalza Françis, 21 anni. E loro due sono tra quelli fortunati, perché alla domanda che comunemente viene posta – «Hai un padre e una madre?» – possono rispondere sì. Quelli meno fortunati sono gli orfani di guerra o dell'Aids e i ragazzi di strada, che vivono nella solitudine e nella rabbia il loro destino.


Isola tra le contraddizioni

Sono tanti, alcuni accolti in famiglie che, per quanto possono, se ne prendono cura. Altri vivono in centri go-

vernativi o missionari. Altri ancora, già maggiorenti, sono costretti a cavarsela da soli. La maggior parte non ha la possibilità di frequentare la scuola. E trovare un lavoro, anche il più umile, è privilegio di pochi. «Sono cresciuto in condizioni difficili – confida Egide, 22 anni –, soprattutto da quando ho perso i genitori. La sofferenza mi è rimasta dentro e mi sento solo. Mio fratello e mia sorella mi hanno cresciuto: mi hanno dato da mangiare, ma la loro attenzione è per i figli. Ho amici: non posso certo dire che sono felice, ma almeno quando sono

con loro mi sento bene, mi distraigo. Quando resto solo, invece, penso a tante cose e divento triste. Ci sono momenti in cui rigetto la mia vita e vorrei morire».

La povertà, l'assenza di prospettive e di scelta sono il terreno ideale per nuove alleanze e divisioni, nuovi reclutamenti: chi non ha niente da perdere può essere allettato da ogni facile promessa di soldi e potere. La pace dei giovani burundesi è minacciata dall'ultima ribellione. Molti giovani, soprattutto del quartiere Kinama, sono stati reclutati dal Fnl. Ma tra queste e altre contraddizioni, il Cejeka

rappresenta un'isola di pace e una valvola di sfogo per giovani che, altrimenti, non avrebbero neanche un pezzo di terra e un pallone per giocare a calcio. I loro desideri sono gli stessi dei loro coetanei in una qualsiasi altra parte del mondo: sognano di diventare medici o insegnanti, di trovare una persona che li ami per quello che sono e non per quello che hanno. Sognano una famiglia e un lavoro, magari di poter fare piccoli viaggi. Sono il futuro che va aiutato e custodito, per assicurare la pace al Burundi. E fare spazio al miracolo della convivialità delle differenze. 

Il ragazzo G, ribelle per forza «Questa granata non mi serve»

Ha 19 anni, è stato fermato per strada dalla guerriglia Fnl e viene educato alla violenza. Ma è solo l'ennesima vittima. Che sogna un futuro normale

di Valeria Alfieri

Sabato 17 febbraio. Dalla Tanzania è arrivata a Bujumbura la delegazione Fnl (l'ultimo gruppo ribelle ancora attivo nel paese), per tentare, per l'ennesima volta, di giungere a un accordo con il governo. Secondo fonti governative i ribelli sarebbero ormai un paio di migliaia di persone e non sembrano fare più tanta paura. Ma i reclutamenti, volontari e forzati, senza distinzione di età e status sociale, non sono mai stati interrotti. «A Buhinyuza siamo circa 250 – confida G. – ci sono anche donne e bambini di 8-9 anni. Mi hanno fermato per strada dicendomi “Tu sei un ragazzo intelligente, devi stare con noi”. Sono stato costretto a seguirli. Mi hanno dato 60mila franchi, mi pagano la scuola. Ogni giorno mi reco al campo verso le 16.30 e trascorro lì tutta la notte, facciamo esercitazioni teoriche e pratiche, ci insegnano la storia del paese, degli hutu e dei tutsi, poi marciamo per ore e impariamo a usare fucili e granate. Ogni momento si apre e si conclude con preghiere e benedizioni. Noi siamo molto religiosi, è vietato bere alcolici, fare uso di droghe, violentare le donne del gruppo. Chi trasgredisce quest'ultima regola viene ucciso».

Queste e altre sconcertanti dichiarazioni, rilasciate con tono di voce calmo e quasi fiero, corredano la terribile storia di vita di un ragazzo di 19 anni che ha perso tutta la famiglia durante la guerra, che fatica a pagarsi la scuola e a ottenere un lavoro e che in un gruppo ribelle ha trovato ca-

sa, educazione, codice di condotta. Qualche giorno fa si è avvicinato sorridendo e mostrando una granata: «Ora di questa non avrò più bisogno». Era convinto che i negoziati gli avrebbero consentito di beneficiare del programma di smobilitazione e chiedeva consigli sulla strada da intraprendere: se scegliere l'esercito, la polizia, o farsi reintegrare nella società. Purtroppo le sue aspettative al momento non sono state esaudite, tra un po' lascerà Bujumbura per ritirarsi nella foresta. Quella granata lo accompagnerà ancora per chissà quanto tempo, insieme all'illusione di diventare qualcuno, in quanto ex ribelle.


I soldi che l'Fnl hanno donato a G. – e con i quali compra giovani soldati – sono quelli elargiti dalla comunità internazionale come incentivo per accettare gli accordi di pace. Invece vengono utilizzati per racimolare nuovi seguaci, giovani disperati senza possibilità di scelta che ambiscono a beneficiare del programma di smobilitazione o ad avere un posto nell'esercito una volta firmati gli accordi, mentre le file dell'Fnl s'ingrossano per avere maggiore potere di contrattazione con il governo e la comunità internazionale.

La propria morte nello zaino

G. viene formato alla violenza, insomma, anche con i nostri soldi, passa tutte le notti a marciare nella foresta per una sorta di guerra santa e la mattina si addormenta sui banchi di scuola, ha amici tutsi ma gli è stato detto di non



fidarsi mai di un tutsi, vive la sua quotidianità con un fucile in mano pronto a morire. E non è l'unico: ho ascoltato altre storie simili, ho conosciuto qualche suo compagno, ho incontrato un piccoletto di 13 anni con una granata nello zaino, perché se vengono catturati dalla polizia devono uccidersi. Molti vengono obbligati, altri allettati da promesse di fama e denaro. Facile, troppo facile dove la povertà lascia poche scelte, soprattutto a un orfano.

Quale valore si attribuisce alla vita umana, oggi, in un paese che da decenni non conosce la pace? La guerra distorce la cognizione del bene e del male e corrompe le menti; in Burundi ci sono “i lupi”, come dicono molti: gente che ha fatto di un fucile un mestiere. La morte è la quotidianità, non sconvolge più, non indigna più. Anche la percezione del dolore sembra diversa, e si faticano a distinguere vittime e carnefici. G. impugna un fucile e impara ad ammazzare, ma è solo l'ennesima vittima. 

UNA GENERAZIONE DA RICONCILIARE

Giovani del centro di Kamenge lavorano alla ricostruzione di case del quartiere. I minori soffrono l'assenza di scuole e lavoro, alcuni vengono ancora reclutati dalla guerriglia Fnl

L'IMPEGNO CARITAS



Negli ultimi anni Caritas Italiana

ha operato intensamente in Burundi, impegnandosi prioritariamente in favore dei **detenuti delle carceri**, a causa delle loro difficili condizioni di vita, dovute al sovraffollamento di strutture spesso inadeguate dal punto di vista igienico-sanitario: sono stati effettuati interventi per l'approvvigionamento dell'acqua potabile, la riattivazione dei servizi igienici, la separazione delle donne e dei minori dagli uomini. Un'attenzione particolare è stata dedicata alle cure sanitarie e psicologiche all'interno del carcere di Bujumbura e alla scolarizzazione di 1.500 bambini e ragazzi figli dei detenuti del carcere di Ngozi (progetto ancora in corso). Nel 2007 si concluderà il progetto di falegnameria nella prigione di Bujumbura. È allo studio la possibilità di collaborare con l'Associazione burundese di difesa dei diritti dei prigionieri, per un progetto di formazione professionale in favore dei detenuti che escono dal carcere e che hanno grandi difficoltà di reinserimento sociale e lavorativo. Anche nel 2007 prosegue la collaborazione con i padri Saveriani del **Centro giovani di Kamenge**, con l'obiettivo di promuovere la pace e la riconciliazione nel paese a partire dai giovani. Verrà inoltre rinnovato il sostegno al **centro neuropsichiatrico di Kamenge**, gestito dai Fratelli della Carità, per le cure agli indigenti e ai detenuti del carcere di Bujumbura.